

PER UN RUOLO SOCIALE PIÙ MARCATO DELLA NUOVA URBANISTICA

Le prime aggregazioni di rifugi elementari ed i primi esempi di città sorsero nelle vicinanze di corsi d'acqua e in località fertili.

La necessità di garantirsi il vitto e l'alloggio sono da sempre gli elementi primari del ciclo riproduttivo della vita.

L'acqua e la ricchezza naturale del suolo sono le risorse irrinunciabili per la vita.

Con il passaggio dal sistema riproduttivo al sistema produttivo il principio elementare del ciclo della vita subisce un profondo mutamento e con esso si instaura il concetto di ricchezza.

La fertilità, l'opulenza dei frutti, la disponibilità di materia prima vengono indirizzati allo sfruttamento e alla rendita.

La salvaguardia del patrimonio naturale assai importante nel ciclo riproduttivo viene via via trascurata con il crescere d'importanza del ciclo produttivo e del concetto di arricchimento.

All'uomo non basta più il soddisfacimento delle proprie esigenze di vita poiché scopre la rendita nelle sue varie forme e per raggiungerla si impossessa del territorio, delle risorse naturali, della città e quindi del potere che gli permette di agire a suo unico profitto e a danno dei diritti altrui.

Chi detiene il potere gestisce tutto ciò che lo circonda e quindi anche il territorio secondo un principio di appartenenza totale ivi compresa la popolazione che su quel territorio vive e lavora quasi sempre in assenza totale dei diritti.

Con l'emancipazione attraverso battaglie conflittuali e lotte sociali sono cambiati notevolmente i rapporti tra potere e classi sociali, sono mutati parecchio i metodi produttivi ma nonostante tutto i detentori del potere hanno continuato ad arricchirsi a danno dei diritti dei molti.

La trasformazione del territorio, della città e dei luoghi del vivere è sempre avvenuta ed ancora oggi avviene secondo profitti dominanti talvolta contrastati dall'urbanistica più attenta al rispetto democratico dei diritti sociali anche se spesso perdente.

Siamo entrati da tempo nel terzo millennio, sono accaduti numerosi eventi storici importanti che hanno mutato nel tempo la qualità del vivere e con essa uno fra tutti il sistema di comunicazione e di informazione che ha notevolmente avvicinato la gente e i popoli del pianeta.

Internet ci ha permesso di scoprirci più vicini e quindi facilitati negli scambi di informazioni, ci ha offerto la grande possibilità di comunicare con soggetti molto remoti e appartenenti a culture diverse .

Tuttavia anche la rete è divenuta presto un mezzo efficace per l'esercizio di potere: il potere economico delle grandi aziende di gestione.

I ritmi incessanti delle città e delle metropoli hanno poi modificato i modelli di vita e con essi tutti gli spazi ed i luoghi del vivere.

La rendita fondiaria assoluta e la falsa convinzione di ricchezza diffusa e di benessere hanno innescato e sostenuto per un periodo considerevole la politica del consumismo.

La visione di tutto l'insieme non può che essere pessimistica poiché i valori dell'umiltà, del sacrificio, della semplicità non banale, della professionalità e non da ultima dell'onestà sono stati tristemente oscurati dall'aggressività e dal rampantismo spregiudicato con il conseguente tonfo della cultura.

Il senso utilitaristico delle varie espressioni del vivere si è fatto spazio anche nelle varie scienze e discipline e in tale vortice è venuta a trovarsi anche l'urbanistica con il venir meno della sua forza di espressione dei valori sociali e della salvaguardia dei diritti, caratteristica importante della disciplina nella sua espressione più colta.

In un momento particolare come quello che stiamo attraversando, nel quale ogni aspetto della cultura è in crisi profonda e con essa tutti i valori umani, è diventato necessario ripensare con un notevole impegno il nostro modello di vita e con essa i luoghi del vivere.

L'urbanistica deve farsi carico di un sensibile mutamento e in stretta collaborazione con la sociologia, con la biologia, con la geologia, con l'agronomia e, non da ultima, con la paesaggistica rifondare una nuova scienza ed una nuova metodologia per il governo del territorio con il ruolo sociale di riordino del territorio e della città ispirato alla salvaguardia dei diritti, primo fra tutti quello del vivere che deve essere garantito democraticamente ad ogni essere vivente. (Valgano i contenuti della dichiarazione universale dei diritti umani 10/12/1948 e della Carta dei Diritti fondamentali europei 2000).

Al forte consumo di suolo verificatosi dagli anni sessanta e settanta fino alla fine del secolo scorso segue da qualche anno il fenomeno delle aree dismesse e dell'eccesso di edificato giacente inutilizzato.

Occorre mettere mano al territorio in generale seguendo processi di riuso e di riqualificazione che debbono necessariamente ispirarsi alle esigenze democraticamente espresse dall'intera struttura sociale che occupa il territorio, è necessario conoscere prioritariamente le volontà sociali e la struttura del territorio.

Per raggiungere realmente queste conoscenze è indispensabile informare ed istruire preventivamente l'intera componente sociale. In termini più puntuali è utile l'avvio di un'azione estesa di informazione a qualsiasi livello sociale.

È necessario che “l'urbanistica spieghi l'urbanistica” al fine di rendere possibile con il preventivo apprendimento la conseguente manifestazione concreta e democratica delle necessità del vivere comune e della forma sostenibile e quindi soddisfacente dei luoghi del vivere.

Da troppo tempo le manifestazioni di interesse sono pervenute da categorie sociali dominanti sempre mosse da un interesse particolare e quindi assai poco democratico.

I luoghi del vivere sono occupati in maggior parte dalle classi sociali deboli che vivono il destino dei poteri politici economici dominanti tutt'altro che interessati al benessere sociale se non in termini consumistici.

Il vuoto informativo sui reali effetti dell'uso utilitaristico e speculativo del territorio accompagnato dal martellamento della pubblicità del benessere ha costruito via via una società inconscia, abituata al consumismo e pilotata sapientemente dai centri del potere economico.

L'abitazione non è mai stata presentata quale bene indispensabile per il vivere quotidiano ma quale bene patrimoniale e talvolta quale espressione di uno stato sociale da ostentare.

Il predicare per la salvaguardia dell'ambiente ha portato nel migliore dei casi alla conoscenza di alcuni effetti deterioranti dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo e della natura che ci circonda, purtroppo però nulla di più poiché il nostro modello consumistico del vivere sembra ancora oggi resistere alla recessione economica.

La partecipazione al progetto di città perde di significato se il partecipante non è il comune utente della città dovutamente aiutato a capire per potersi poi esprimere.

L'impegno principale dell'urbanistica è dunque quello assai umile di aiutare a comprendere la lettura del territorio e della città, i valori del vivere sociale sostenibile e il beneficio derivante dalla lettura del paesaggio.

Occorre impegnarsi affinché il processo democratico che regimenta il rispetto dei doveri e la salvaguardia dei diritti equamente distribuiti si possa esplicitare anche e soprattutto nell'uso del territorio quale bene comune.

L'urbanistica tecnicamente complessa, sinceramente partecipata e democraticamente equa può condurre alla sostenibilità più matura che garantisce oltre al rispetto dell'ambiente anche l'uso sociale equilibrato del territorio sul quale devono convivere benessere sociale e profitto onesto.

La città ed il territorio agricolo potranno vivere e sostentarsi in un equilibrio socio-economico solo se i servizi ed i profitti troveranno al loro interno un'accessibilità ed una distribuzione soddisfacente e giusta.

Tutti quanti siamo perfettamente convinti che nel territorio antropizzato ed in particolare nella città possano e debbano convivere: abitazioni, impianti produttivi e servizi.

La carenza di uno di essi porta allo squilibrio ed al disservizio poiché qualità del vivere significa godimento del sito e distribuzione equa della ricchezza.

Sono in campo le seguenti necessità di:

- diffondere la cultura della sostenibilità;
- leggere e monitorare attentamente il territorio ed i luoghi del vivere ivi compresi i luoghi della ruralità;
- ascoltare ogni strato sociale presente nella città costruita e nel territorio agricolo;
- facilitare ed incentivare nella pianificazione la collaborazione di più discipline;
- distribuire equamente le risorse del territorio;
- poter godere di un paesaggio pulito.

L'iniziativa più importante che l'urbanistica dovrà dar corso è quella di organizzare attività di divulgazione e di informazione direttamente agli utenti del territorio e tentare in tal modo di costruire una reale capacità di espressione e di manifestazione delle reali necessità di vita legate all'uso del territorio e della città costruita, indispensabili per una programmazione ed una pianificazione territoriale veramente efficaci socialmente. Non sono più possibili né un'urbanistica né una politica del governo del territorio prive del contributo cosciente ed attrezzato di tutti gli abitanti del territorio.

Il rispetto di tale priorità potrà condurre ad una naturale semplificazione del quadro normativo ed operativo che ha generato una moltitudine di piani e programmi spesso caotici e contraddittori nella concreta gestione del territorio.

Non si dimentichi che l'eccessiva presenza di norme e l'autoritarismo intransigente di alcuni idealismi ha sempre alimentato l'abusivismo.

Le regole e la sostenibilità nell'uso del territorio sono indispensabili ed in quanto tali saranno più efficacemente applicabili se rese snelle, efficaci e condivise.

Per un recupero importante del ruolo sociale dell'urbanistica è molto significativo il ripristino nelle società attuali del ruolo originario della società rurale e del grande valore del paesaggio agricolo.

Ripercorrere a ritroso la trasformazione della società e del paesaggio italiano iniziata nel decennio 1950-1960 (il boom o miracolo economico italiano) con la trasformazione della società italiana.

È in quel decennio che la struttura e l'organizzazione produttiva, la stratificazione sociale, la distribuzione geografica della popolazione, i comportamenti, i modi di pensare, il costume, gli orientamenti politici di larghe masse sono mutati in profondità.

Si è calcolato che nel decennio 1950-1960 circa sei milioni di persone abbiano abbandonato la loro provincia di origine e con esse un grande patrimonio culturale rurale fatto di costumi, tradizioni, rispetto profondo del territorio e del paesaggio.

È nata in quel periodo una nuova civiltà urbana fatta di rendita fondiaria assoluta, di urbanizzazioni caotiche e con esse l'emarginazione dei nuovi luoghi di residenza che comincia dalle stesse strutture abitative.

Da allora "di acqua sotto i ponti" ne è passata tanta e parecchia ha aumentato sempre più il suo grado di inquinamento portandosi via ogni giorno una parte sensibile del diritto del vivere.

Proprio per questo motivo la "nuova urbanistica" deve compiere una lettura attenta oltre che della città anche di quel mondo rurale fatto di borghi, di tradizioni, di paesaggi e quindi di valori sociali da troppo tempo assenti nella città industriale strutturata, ora più di ieri, a comparti stagni, dove l'unico mezzo di comunicazione sembra essere il media informatico e la rete.

SCHEMA DEI RAPPORTI INTERDISCIPLINARI



Camisano li 23 febbraio 2016

Con affetto

Gianni Roncaglia

Dott. Arch. Gianni Roncaglia

Via Guado, 3

26010 CAMISANO - CR - Tel. / Fax 0373472898 - Cell. 3476025707

e-mail: lue.roncaglia@alice.it web: www.lue-roncaglia.com

Iscritto all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Cremona al n.° 259.

Socio INU Lombardia.